Anno X. Martedì, 17 Febbraio 1857 N. 48

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 FEBBRAIO

DIPLOMAZIA SARDA

La nota del *Moniteur*, nella quale il governo di Francia si dichiara esplicitamente per l'unione dei principati danubiani debbe esser tornata gradita al nostro ministero, che ha sempre sostenuto lo stesso principio e difesa la medesima idea. Idea e principio che il Piemonte non poteva in modo alcuno abbandonare, che doveva studiarsi di far prevalere, e, non riuscendovi, propugnarli almeno con quell' energia, che attesta la convinzione e la ferma volontà di esser logico e conseguente nella condotta politica, così in Italia come fuori d' Italia.

Se sopra questa quistione il Piemonte ebbe pure a trovarsi in dissenso coll' Austria, più che il caso od il cozzo di pareri contrari, conviene vedervi il risultato di avverse tendenze, di ostili interessi. L' Austria è ne' principati danubiani ciò che in Italia, nemica della nazionalità e dell' indipendenza de' popoli, dichiarata avversaria dell' unione che procura la forza ai paesi, i quali or non sono deboli, se non perchè son divisi. Il Piemonte è anch' egli nelle provinces danubiane ciò che in Italia, difensore del principio di nazionalità e d' indipendenza, fautore d' unione, di forza politica, di costituzione dei popoli.

Qualunque siano gl' intendimenti del governo austriaco, qualunque il suo dispetto, ei dee rassegnarsi ad incontrar sempre sul suo cammino tuttavolta che si discutono di tali quistioni e cercasi di risolvere di tali problemi, un avversario, a cui è impossibile il cedere, a cui è imposto, e dalla propria condizione e dagli interessi italiani di contraddire a tutte le proposizioni, a tutti i consigli che tendono a separare i popoli e renderli facile preda de' potenti.

Quest' avversario è stato piccolo; non conta che cinque milioni di abitanti, ma ha l' avventura di essere unito e pago delle proprie istituzioni, e di aver sempre mantenuto incolume il suo onore e serbate le sue promesse; ciò che qualche altro governo non può vantare, sebbene faccia da' propri fogli ufficiali condannare stranamente la temerità degli statisti sardi.

La partecipazione del Piemonte alla guerra d' Oriente non ebbe solo il vantaggio di far riconoscere la nostra bandiera da potenze che sino ad allora avevano ricusato di prestarle omaggio, e di dar novella prova del valore e della costanza dell' esercito: esso valse pure a ridestare la nostra diplomazia, a mischiarla nelle più gravi quistioni d' equilibrio europeo e di diritto internazionale, a metterla a parte delle negoziazioni più importanti dei nostri tempi.

Noi crediamo questo beneficio non meno rilevante dei vantaggi militari, poichè se la diplomazia ha ancora tanto predominio sulle faccende politiche dei grandi stati ed è il mezzo più efficace d' influenza delle primarie potenze, è per gli stati di second'ordine uno strumento indispensabile di difesa ed il solo che procacciar possa qualche influsso politico, e valga a stringer i vincoli che li uniscono ai governi amici.

Se mai avverrà che i documenti diplomatici riguardanti le quistioni suscitate dalla guerra d'Oriente siano fatti di pubblica ragione, noi nutriamo fiducia che quelli del Piemonte faranno onore al nostro governo ed attesteranno così la fermezza sua nella difesa delle massime più eque e che meglio combinano colla nostra posizione, come la sua prudenza nel ricercare di conciliare le contrarie opinioni ed impedire scissure fra le potenze alleate. Allore forse si vedrà che l'opera del governo sardo non è stata inutile e superflua, che le altre potenze ne riconobbero la convenevolezza, e che la nostra diplomazia risorse, e si mostrò ricordevole delle preziose tradizioni e della gloria dell'antica diplomazia piemontese, la quale non ancora imbevuta di spiriti gesuitici, come dopo il 1835, mirava anzitutto a tutelare gli interessi del paese ed a compensare l'angustia del territorio, coll'attività e coll'assennatezza.

I sintomi di questo risorgere della diplomazia sono parecchi: la sollecitudine di alcuni stati tedeschi ad aver rappresentanti in Torino, dove per le addietro n'erano privi, i rapporti stretti novellamente colla Russia, i buoni uffici per impedire una rottura fra la Francia e l'Inghilterra coronati di buon esito, attestano che al ministero degli affari esteri non si stette colle mani alla cintola, e che all' estero si comprese ed apprezzò la nuova fase della politica piemontese.

La diplomazia ha destate molte antipatie e fu argomento di giudizi severi ma non ingiusti. Essa più che dell'avvenire, si occupa quasi sempre del presente: invece di sciogliere le quistioni, si studia di evitarle, di eluderle, oppure di rignardarle di traverso: i forti consigli e le determinazioni audaci non le piacciono; i diritti non rispetta sempre allorchè contrastano cogl' interessi. Questi sono vizi o difetti, che invano si vorrebbero palliare; ma poichè la polizia deve predominare nel governo degli stati, non è meglio di giovarsene e farla convergere a proprio vantaggio, anzichè combatterla ed isolarsi dal movimento politico?

Che cosa ha profittato al Piemonte la politica d'isolamento, la politica reazionaria, per la quale si teneva broncio alla Francia di Luigi Filippo, si soccorreva D. Carlos e si parteggiava pel *Sonderbund*? O non ci ha danneggiati grandemente, quando, nel 1848, ci trovammo in mezzo ad una formidabile crise senza aderenti, senza appoggio e colle grandi potenze od ostili od indifferenti? Non fu questo il frutto di una politica improvvida, gretta, gesuitica, la quale ha scontentati tutti e non ci ha procurati amici, neppure fra coloro che sembravano più interessati a sostenerla?

Vanti pure la reazione la condotta politica del governo assoluto di Carlo Alberto. Ora possiamo giudicarla dai fatti imparzialmente e senza passione. Il direttore di quella politica ebbe il coraggio di tesserne egli stesso l'apologia e di fare rivelazioni che ne aggravano le colpe. Conviene esser cieco ed aver la mente ottenebrata da strani pregiudizi, per niegare i progressi che anche in diplomazia si sono fatti, dopo il 1848, e specialmente da tre anni a questa parte. Una politica larga, aperta, sincera, liberale collocò il Piemonte in una posizione la quale, se non è scevra di difficoltà, ha però il vantaggio inestimabile di essere ben decisa e determinata, e di cansare i pericoli a cui si era andati incontro coll'isolamento.

Questo risultato deve riconciliarci colla diplomazia, e noi facciamo voti perchè essendosi riappiccate le tradizioni della vera scuola diplomatica sarda, se ne svolgano i principii, secondo richiedono gli avanzamenti delle relazioni internazionali e gl' interessi della nazionalità italiana.

Una dissidenza supposta. È già da qualche tempo che i giornali esteri occupandosi delle cose d' Italia e delle manifestazioni cui dà luogo la visita dell'imperatore nel Lombardo-Veneto, insistono sul dissidio che sarebbe insorto fra il potere civile ed il potere militare, ciascuno dei quali vorrebbe per sè il predominio nella gestione delle provincie lombardo-venete. Stando a quel che, con tanta buona fede, accolgono i giornali esteri, il cattivo regime che si è fatto a Milano ed a Venezia non dipenderebbe se non dalla prevalenza che ebbe il poter militare dal 1848 in poi, quasi che non vi fosse il periodo dal 1814 al 1848 nel quale il potere civile ebbe un' incontestata prevalenza e che ugualmente riuscì funesto ed odioso a quelle provincie. Se si volesse credere a queste artificiose insinuazioni, gli ufficiali terrebbero il broncio all' imperatore perchè dimostra di propendere verso l'autorità civile e le popolazioni lombardo-venete sarebbero in procinto di schierarsi tutte in favore dei begli occhi del dott. Burger contro i baffi del generale Giulay.

Noi che crediamo di conoscere abbastanza bene le tendenze dei nostri connazionali al di là del Ticino e che non amiamo vedere seminata la zizzania fra due devoti servitori dell'Austria quali sono il dott. Burger ed il gen. Giulay, ci facciamo premura di assicurarli che il sentimento dei lombardi-veneti è perfettamente uguale per l'uno e per l'altro e che fra il dispotismo brutale del militare e l' arbitrio schifoso della polizia non si può avere altra preferenza fuor di quella che un condannato potrebbe nutrire tra la forca e la fucilazione.

RIFORMA DELL'ORDINE GIUDIZIARIO

VI.

Progetto di legge Deforesta.

Tribunali provinciali. — Giudici supplenti.

Un vizio gravissimo guasta ora l'ordinamento dei tribunali provinciali, ed è il sistema dei *giudici aggiunti*. L' indole e gli uffizi di questi giudici sfuggono ad un'esatta definizione. Istituiti quasi per esercitare un noviziato giudiziario e prestare servigi in circostanze straordinarie, l'avarizia del governo ne falsò tosto la natura ed il fine, e li convertì in una vera ed ordinaria magistratura. Le loro funzioni diventarono estesissime, ed oggi abbracciano ogni maniera di giurisdizione. Ora sono destinati a far le veci del ministero pubblico, o sostenere gli uffici di pubblici accusatori; ora attendono alla compilazione dei processi criminali, alla ricerca dei delitti e dei malfattori; ora siedono nel tribunale ed il loro voto assolve e condanna. Sono in piena balìa del governo

---

APPENDICE

UNA STORIA DI TUTTI I GIORNI.

RACCONTO SEMPLICE.

Scipione Cenni, mortogli il padre, si era trovato a ventiquattro anni alla testa di una famiglia di cinque tra fratelli, sorelle e la madre. Spirito solforoso, cuor buono, troppo buono, quale solitamente è de' giovani non assassinati dalle leccature di una educazione, che per voler parere troppo squisita riesce ad essere femminiera e cortigiana. In una parola: cuore e testa armonizzavano. Avido di studi, avido di gloria, avido di patria. Oh, quante volte mi parlava con parole infiammate de' suoi disegni, delle sue speranze, di gloria e di patria virtù! Quante volte non lo vidi fremere e piangere d' ira e d' impotenza allo spettacolo della comune sozzura e della spensierata servitù! Poveretto! io era l' amico suo, l' amico di casa da tant' anni; mi era, si può dire, cresciuto sotto gli occhi e l' amavo come uno de' miei, come la mia Matilde.... Mi compiacevo, lo confesso, in quell' anima melanconica, anzi un po' schiva, eppur così limpida e trasparente, così viva e pronta e che contrastava in modo così risentito colle caricature tradizionalmente calcate, uniformemente stucchevoli o stomachevoli di una società ridicola o bastarda, se non è l' una e l' altra cosa insieme.

Vecchio, di tanto, più di Scipione, io avrei voluto, non lo nego, infrenare talvolta que' suoi slanci subitanei, che erompendo di getto da un cuoro non avvezzo a' calcoli dell' educazione raffinatissima, potevano, per avventura, tirarlo a mal passi; ma quella sua *bollente innocenza*, se così mi lasciate dire, quella sua indomita volontà era pur bella! Oh, se Dio avesse concesso a me essergli padre!.... Ma tiriamo innanzi.

La morte, come dissi, del genitore, agiato libraio che teneva fondaco in via del Gigante sul canto della Signoria, lo avea profondamente sconvolto e più di qualunque fervorosa esortazione avuto virtù di mansuefare quell' anima nuova, tirandola più presso alla terra, dal cielo delle astrazioni. Senza smettere punto i suoi studi e rinunziare ai sogni — ai suoi *cari sogni*, com' ei li chiamava — avea compreso in un subito tutta l' estensione de' suoi doveri e della responsabilità che da quest' istante pesava sovra di lui: primogenito, epperò capo della famiglia congiuntamente alla madre, nella minore età dei fratelli, egli non si dissimulò che la famiglia non avendo altri in cui confidare, avea diritto di ripromettersi tutto da lui. Si diede ei dunque senza esitare al commercio librario continuando la professione del padre.

Io continuava a vederlo sovente come prima; andavo da lui, egli veniva da me come pel passato.

Senonchè un grave rivolgimento si veniva in lui operando. Per temperamento e fors' anche per elezione, o per consuetudini di vita sola e raccolta — credo di averlo già avvertito — egli teneva del malinconico; m' avvidi che la malinconia visibilmente si faceva di giorno in giorno più profonda. Sulle prime io inclinava a tenerla una conseguenza del dolore provato per la recente perdita del padre o del cambiamento di stato e m' ingegnavo, alla meglio, di consolarlo; ma presto mi fu chiarito che ciò non era. Più volte procurai, interessandovi l' amor proprio, di provocarne con arte la confidenza, ma fu tempo e malizia gettata.

« Che hai, Scipione, gli dicevo sovente; perchè così chiuso ed assorto?

« Io?... v'ingannate, dottore.

« Non m'inganno, Scipione; tu sai pure se io ti conosca e sia facile a te lo sviarmi; tu soffri e taci e hai torto: parla all'amico, confidati a me che ti voglio bene e credi che ne avrai sollievo non solo, ma che fra noi due si penserà e si troverà modo di portare rimedio ad un male che per guarire non ha forse bisogno d'altro che di essere confidato ad un galantuomo.

« Credetemi dottore,... io non ho nulla.... nulla davvero.

« Perchè allora così mesto?...

« Io?... Vi assicuro che siete in errore... sono sempre stato così; è il mio temperamento.... dovreste saperlo.

« Tu voi darmi lo scambio, lo vedo, ma tant'è, non ci riuscirai. Orsù, o tu mi credi amico davvero o mi pigli per uno di quei molti che non hanno abbondanza altra che di parole: se mi credi amico...

« Ma voi pigliate le cose in modo, mio buon amico... Quando vi assicuro che non soffro, che non ho nulla che mi preocupi o mi travagli, nulla che...

non godono di veruna specie d'inamovibilità; sono retribuiti coll'annuo stipendio di seicento lire.

I difetti di questo sistema già descrisse assai bene il guardasigilli e sfolgorò nella relazione della legge. Esso è dunque da ritenersi come irrevocabilmente condannato, e non occorre perciò spendervi sopra altre parole.

Gioverà bensì il considerare il modo con cui il ministro si propose di far cessare quei difetti; ed a questo riguardo ci duole di trovare che il rimedio è peggiore del male.

Soppressi i *giudici aggiunti*, la proposta ministeriale crea una nuovissima e non mai più veduta maniera di giudici, cui dà nome di *supplenti*.

Sono ques[illegible]on altro che avvocati patrocinanti che il [illegible]no chiama a sedere e giudicare nei tribunali in un colla magistratura ordinaria e permanente.

Prescrive la ministeriale proposta che il loro numero sia in ogni tribunale proporzionato ai bisogni del servizio, la carica non retribuita, puramente onorifica, temporaria, compatibile col patrocinio.

Questa istituzione è veramente peregrina, ma ove venisse adottata noi portiamo avviso che sarebbe stata fatta per corrompere o compromettere gravemente la retta amministrazione della giustizia e tirarvi sopra il sospetto, la diffidenza, il discredito pubblico.

Innanzi tutto si può domandare perchè il ministro volle mascherare questi giudici col nome di *supplenti*. Ordinando che il loro numero sia in ogni tribunale proporzionato al bisogno del servizio, essi sono veri giudici effettivi ed ordinarii. Tale appellazione non risponde al fatto; copre una menzogna.

Posto che sieno giudici affatto ordinarii, noi potremmo combatterli osservando che le funzioni dell'avvocare e giudicare le cause sono per sè diverse ed aliene l'una dall'altra; che la diversità di funzioni ingenera diversità di abitudini, e che un'abitudine non può smettersi oggi per ripigliarla domani, nè farsene a beneplacito scambio giornaliero.

Ma vogliamo lasciare indietro questo argomento e pur ammettendo in ipotesi che le accennate funzioni possano idealmente conciliarsi, sosteniamo però che siffatta conciliazione quale venne immaginata dal ministro torna tutta a detrimento dell'amministrazione della giustizia.

Noi siamo d'avviso che agli avvocati, i quali ad un tempo danno opera al patrocinio e sentenziano nei tribunali, mancano delle prime condizioni per ben giudicare, vogliam dire l'indipendenza e l'imparzialità. Certamente l'avvocato sarà indipendente dal governo, il quale nulla può sul suo animo nè con lusinghe di premi ed avanzamenti, nè con minaccie di destituzioni, da cui insomma e generalmente non ha niente da sperare nè da temere: ma ei non può essere indipendente dalla propria professione, da cui tutto teme e tutto spera. Chiamate un avvocato a sedere qual giudice in un tribunale davanti cui difende liti e clienti: ammettetelo a sentenziare. Chi può difenderci dal sospetto che il suo voto sia sempre libero e sincero? Che talvolta sia più presto mosso dagli interessi de' suoi clienti che dai principii della giustizia? Che l'avvocato, postergati questi principii, intenda sopra tutto di far prevalere quelle massime, che unicamente favoreggino le cause ch'ei sta trattando? Noi siamo ben lungi dall'accusare l'onore dell'ordine degli avvocati, che abbiamo in altissimo pregio e riverenza; bensì crediamo di dover sostenere che per la fralezza dell'umana natura, per la varietà de' suoi appetiti tale onore non dee essere posto a duro cimento, nè sospettato, quando il sospetto e la violazione di esso compromettono quella sacra e suprema cosa che è l'amministrazione della giustizia.

Il ministro Deforesta potrà organare l'ordine degli avvocati quanto vuole e come meglio gli talenta; ma non riuscirà mai di mutare la natura umana, i suoi istinti, le sue passioni: non riuscirà mai di far sì che negli *avvocati-giudici* forzatamente imposti ai litiganti s'abbia quella confidenza e sicurtà di retto ed imparziale giudizio, senza cui ogni ordinamento giudiziario riesce intrinsecamente vizioso.

Basterebbe dunque questo solo inconveniente per far condannare l'intiero sistema dei giudici supplenti. Ma procedendo innanzi, altri ne troviamo e di non piccolo peso.

Se a giudice supplente nominate un avvocato di chiara fama occorrerà ch'ei difficilmente possa mettere nell'esercizio della sua carica quella sollecitudine ed esattezza che il servizio pubblico della giustizia esige. Ei ne sarà distolto dalla sua clientela, la quale gli domanderà tutte le sue cure, il suo tempo, i suoi studi. Per attendere daddovero all'ufficio di giudice dovrà trasandare il patrocinio. Ma ciò non è giusto ad imporsi, nè agevole ad ottenersi. Nel patrocinio sta la professione dell'avvocato: sta la sua fortuna, il suo avvenire, il sostentamento suo, dei figliuoli, della famiglia. La carica di giudice supplente non gli apporta che dignità ed onore. Ma l'uomo vive di pane e veste panni, e gli onori, per quanto altissimi, non bastano a ciò; nè si dee pretendere negli avvocati un eroismo oltre l'ordinario.

Gli avvocati dunque di molto grido e numerosa clientela o non accetteranno l'onorario o, accettatolo, non sempre potranno adempirlo a dovere. Quindi sarà costretto il governo a rivolgersi a quei patrocinanti, che avendo l'uffizio deserto di cause e clienti, si terranno beati dell'onore di sedere giudici in un tribubunale. Ma qui di Scilla si precipita in Cariddi; poichè il chiamare a decidere le cause chi per insufficienza d'ingegno e di studi legali è dichiarato dall'opinione pubblica inetto a trattarla, non è il miglior modo di perfezionare l'ordine giudiziario, e dargli quello splendore, quel decoro e fiducia che la sua missione richiede.

Aggiungesi che questa maniera di *giudici supplenti* ha sovente per effetto di porre nelle mani de' litiganti la composizione del tribunale. Infatti possono le parti escludere a beneplacito questi giudici o consultandoli semplicemente, o confidando loro il patrocinio della causa. Locchè quanti disordini ed imbarazzi porti nell'amministrazione della giustizia, nessuno è che nol vegga.

Insomma questo sistema di *giudici supplenti* non poggia su verun principio logico e scientifico: tutta la sua ragione consiste in uno spirito d'indecorosa economia.

Non possiamo dunque che altamente commendare ed appoggiare la giunta della camera elettiva che fece buona ragione di questo infelice sistema ed unanimamente lo condannò.

Resta ora che il parlamento sanzioni e suggelli questa condanna. Ciò renderà necessario un aumento di personale nella magistratura permanente e stipendiata, ed un aggravio al tesoro pubblico. Ma i rappresentanti della nazione consentiranno volentieri l'una cosa e l'altra, essendo ciò una riparazione ed uno stretto dovere. Una riparazione, poichè molte leggi votate sulle cose giudiziarie non fecero che deteriorare con misere lesinerie la condizione della magistratura negli stipendi e nelle indennità, e sarebbe omai tempo che una giusta soddisfazione fosse data: uno stretto dovere, poichè le tasse per l'amministrazione della giustizia sono senza modo enormi, ed il contribuente ha diritto che sieno innanzi tutto indirizzate al fine per cui le paga, alla tutela de' suoi diritti ed averi, alla migliore e più retta amministrazione della giustizia.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Onorificenze. Ieri abbiamo riportoto che S. M. con suo *motu-proprio* accordò le insegne mauriziane ad una delle persone più distinte della Savoia, all'avv. Giacomo Replat, di Annecy. Gli scritti di questo egregio personaggio gli assegnano un posto dei più onorevoli.

La scienza giudirica la storia patria, che coltivò con amore e illustrò con pazienti ricerche, e la letteratura furono i temi dei suoi scritti, che dettati in elegante stile e pieni di arguto sale, sono letti e gustati in Savoia e in Francia. Riordinata l'antica accademia florimontana in Annecy, il Replat fu chiamato ben degnamente a tenerne il primo seggio. Come giureconsulto dotto e delicatissimo; come amministratore zelante; come cittadino affezionatissimo alle istituzioni attuali, il Replat gode della stima universale. Non temiamo perciò di andar errati, affermando che questa spontanea onorificenza concessa dall'ottimo principe è approvata dal voto unanime dei concittadini dell'avv. Replat.

Cento cannoni per Alessandria. Sull'aprirsi negli Stati Uniti la soscrizione ai cento cannoni per Alessandria, il prof. Vincenzo Botta si affrettava a scrivere ad alcuni suoi amici di Boston, eccitandoli a promuovere in quella città la eloquente dimostrazione a favore della causa italiana, siccome allo stesso scopo venivano invitate le altre principali città dell'Unione. Lettere testè ricevute dal predetto professore comprovano lo zelo con cui la soscrizione fu condotta nella capitale del Massachusset, e il favore caldissimo col quale dai bostoniani venne accolta.

Secondo queste lettere, il danaro raccolto nella sola città di Boston ascende già oltre a 400 dollari, e si spera che non si arresterà tuttavia a quella somma. Avendo però i bostoniani contribuito una somma più che sufficiente per l'acquisto di un cannone, decisero di inviare essi stessi ad Alessandria un cannone, portante il nome della città di Boston, del più grosso calibro che mai sia uscito dalle rinomate fonderie del vicino Roxbury. Così Boston invia all'Italia il suo augurio simboleggiato nel cannone-gigante; così quella città, che prima insorgeva per la indipendenza degli Stati Uniti, generosa risponde ai dolori della nobile altrettanto quanto sventurata nazione, che con pari diritto anela ai destini, che fecero grande l'americana confederazione.

Annunziamo ancora che lettere pervenute dall'Avana allo stesso indirizzo, fanno sperare che anche quell'isola manderà ad Alessandria il tributo del suo affetto alla causa italiana.

(*Eco d'Italia*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 16 *febbraio*.

È la seduta aperta all'una e un quarto. Lettura del verbale di quella di sabbato; appello nominale; quindi, all'una e mezzo, non essendo ancora la camera in numero, il *presidente* dice che il nome degli assenti sarà riportato nel foglio ufficiale.

Si appsova il verbale; accordasi un congedo al deputato Roux-Vallon.

Il ministro dei lavori pubblici fa omaggio di un opuscolo compilato per cura dell'ingegnere capo Biancheri, in cui si ribattono le censure fattesi ai lavori pel porto di Genova; la ditta Pombà, a nome dell'autore, di un opuscolo, *La question italienne ecc.*

Soppressione e liquidazione delle piazze privilegiate per l'esercizio di professioni e di commercio.

Continua la discussione generale.

Sineo dice che, nell'organizzazione attuale, i promotori sono ufficiali dell'ordine giudiziario, il loro ufficio è pubblico, nè può esser libero. Nel codice di procedura civile ci sono troppe forme. Ma egli non crede necessario quest'ufficio pubblico dei procuratori. Abbiamo molti tribunali, dinanzi a cui non si richiede l'opera dei procuratori, la corte di cassazione, la camera de' conti che pure aveva già larga azione, i consigli d'intendenza, i tribunali di commercio, quelli di mandamento, i tribunali ecclesiastici, che concorno pure interessi assai gravi, lo stato di famiglia — e il monumento di piazza Susina non rappresenta che una speranza. Pei tribunali del contenzioso amministrativo sa un'esperienza di 28 anni. Una questione che fu dibattuta innanzi ai giudici di mandamento senza procuratori, perchè avrà bisogno di procuratori, portata dinanzi al tribunale provinciale? Che se si tratta di persone, che offrono ad altri l'opera delle loro cognizioni, dei loro studi speciali, non è bisogno distinguere il procuratore dall'avvocato, dal medico.

C'è però la quistione di giustizia. Bisogna rispettare i diritti e le posizioni, come le ha sempre rispettate il parlamento. Trattate i procuratori, come avete trattato i canonici ed i preti, e non si lagneranno. Si vuol distruggere una proprietà che si è creata; conviene che la si paghi secondo il suo valore in corrente commercio. Se ne calcoli il valore come risulta dalle vendite che furono fatte, pur sotto l'impressione del progetto attuale. V'è una sentenza pronunciata due secoli fa, per regia delegazione, in favore dei procuratori. Sopprimiamo i procuratori e lasciamo che le conseguenze di questa soppressione sieno regolate secondo i principii della giustizia. La condizione del riscatto fu apposta alla vendita di alcuni oggetti demaniali, ma non a quella delle piazze. Se si riscattarono piazze pel solo prezzo primitivo, gli è che a quel tempo esse non avevano acquistato un valor maggiore. Anzi ai causidici di Casale fu data un'indennità minore di quel prezzo; ma nello stesso tempo s'istituiva a Casale il senato. Non bisogna rinvangare le origini delle proprietà; bisogna considerare il fatto ed il valore della proprietà attuale. È d'uopo salvare l'utilità pubblica, ma anche la giustizia verso i privati.

Il presidente avverte che è già il quarto giorno della discussione generale e che vi sono ancora cinque oratori iscritti. Li prega quindi ad esser parchi.

« Nulla, nulla! un qualche segreto crucio ti lima di sicuro, Scipione: non è necessario conoscerti come me, da gran tempo, nè essere medico; basta guardarti.

Ed egli come se io avessi parlato al muro, tornava da capo col suo invariabile: Nulla, nulla davvero, pronunziato con tale un riso mesto e fugace che mi stringeva il cuore.

Così erano passati dei mesi parecchi.

Un giorno chiamato in fretta presso una mia cliente, la signora Livia Vannini, una delle prime dame della città, la quale era in letto ammalata, io stavo, dopo le mediche prescrizioni e la raccomandazione di rimanere in riposo e sopratutto tranquilla di spirito, per ritirarmi quando la giacente, quasi a sfogo di animo esacerbato, esclamò:

« Oh, sì; il riposo, la tranquillità di spirito!.. riposo, tranquillità a me!.... È presto detto; è, ma quando non si può,... quando non dipende da noi?... Quando le ansietà e i dispiaceri vi saltano addosso alla traditora da ogni banda?.. Quando si hanno figli... dottore... figli che gongolano nell'abbeverarvi di fiele, nel conficcarvi dei chiodi nel cuore per affrettarvi la morte che troppo tarda a venire?... Ah! voi mi guardate con occhio di sorpresa e d'incredulità?.... Capisco, capisco... perchè voi non sapete... non sapete quello che so io. Ma che cosa direste voi, per esempio, se la vostra Matilde... Ma via non ne parliamo... per ora... Pensiamo adesso a guarire, pensiamo... se anche questo è possibile, poi... poi ci penseremo, dottore... e allora comprenderete il mio linguaggio inintelligibile. Ho bisogno anzi di voi, dell'opera vostra: voi potete aiutarmi..... dovete aiutarmi, anzi... Neh, che lo farete, dottore? che non mi direte di no? eh?

« Ma . . . le pare, signora Livia? . . . tutto, tutto . . . per quanto io posso, per quanto io valgo; ordini liberamente.

« Oh, non dubitavo punto della vostra amicizia, dottore . . . ma . . . ma il guaio si è che ora trattasi di un ufficio più che mai increscioso . . . e non so se dopo essermi spiegata voi sarete ancora di questo avviso . . .

« Non mi faccia il torto di dubitarne, per carità: se potendo, senza offendere il dovere, giovare altrui, non si fa, è peggio che scortesia è malignità, ed io spero di non averle mai dato argomento per credermi maligno o scortese. . .

« Grazie, grazie dottore . . . io vorrei credervi . . . vi credo anzi . . . ma non interamente però. . . . Non occorre che io mi spieghi di più, per ora: presto vedremo.

Era uno degli ultimi giorni di novembre, nebbioso, umido, mestissimo: la signora Livia al termine della convalescenza avea voluto trattenermi seco a desinare. Passati, dopo il pranzo, nel salotto, la signora si abbandonava silenziosamente sul sofà, intanto che io assaporavo bel bello una buona tazza di caffè: madamigella Rita, povera colomba . . . Rita era l'unica figliuola di madama — andava e veniva tutta intenta ai donneschi uffici che fanno bella e cara di tanto una cara fanciulla. La madre o era assorta o sonnacchiava: il silenzio, il tepore della stanza, la mestizia del giorno e della casa, un certo non so che atmosferico mi vinsero mio malgrado e senza pur che io me ne avvedessi e contro tutte le regole del galateo mi addormentai.

Non saprei dire da quanto tempo mi trovassi così, quando un susurro, un rumore che dapprima mi giungeva come il ronzio di un vespaio, poi man mano crescendo mi ferì più spiccato e distinto come suono di voci contendenti mi riscosse affatto. — Trovatomi solo in camera, sorsi confuso senza saper bene quello che mi facessi, quando una delle voci — era quella della signora Livia — che mi avea rotto il sonno, ripigliò con forza . . .

La signora Livia rimasta vedova a ventotto era donna più prossima ai cinquanta che ai quaranta anni; una di quelle, come tante ve ne sono, che dopo aver protratto la gioventù oltre il termine naturale ordinario, tenendola coi denti, e menato, sotto lo stendardo vedovile, una vita da Maddalena fanno da ultimo di necessità virtù e si ricordano, nell'età emerita di aver figli . . . ma per tiranneggiarli. La mia convalescente era a un dipresso una di queste; avea dolcemente menato pel naso il marito vivo, evitava, con gran cura di nominarlo morto, faceva ottimamente la sua parte di vedova e non permetteva al frutto delle sue viscere l'amore se non come e quando e con chi paresse a lei. Di maniere eleganti, del resto e un po' aristocratiche, di coltura alquanto problematica, sapeva però magnificamente coprire i più risentiti difetti della natura e dell'educazione con esteriorità che non erano senza seduzione e senza grandezza. Chi da tanti anni, come me, l'aveva in pratica, la giudicava per quello che veramente era; non così chi da poco tempo l'avvicinava. In una parola la signora Livia scambiava solitamente le apparenze della dignità, colla dignità vera, il puntiglio colla forza di volontà, l'ostinazione sconsigliata colla fermezza, la forza fidente e sicura di sè colla durezza e la rozza inflessibilità di un pertito preso.

(*Continua*)

Scialoia, regio commissario, dice, che se è da rispettarsi l'autorità dei magistrati antichi, lo è anche quella dei magistrati presenti. Il magistrato d'appello di Torino ha nel 1855 pronunciato una sentenza, per la quale il patrimonio dello stato era dichiarato tenuto a rifondere *a titolo di riscatto*, a caduno dei fondachieri, che facesse constare del legittimo possesso di una delle 30 piazze privilegiate, il prezzo primitivamente sforsato, coll'aumento monetario. Se vogliamo rispettare l'autorità del magistr., dobbiamo metter nella legge la parola *di riscatto*. I procuratori poi non furono soppressi solo a Casale, ma anche a Cherasco, Fossano, Savogliino, Alessandria, Mortara, e Sospello, e si riscattò pel prezzo primitivo mentre vi si abolivano i tribunali di prefettura. Nelle convenzioni di concessione delle piazze si prevedeva il caso di riscatto. Il prezzo delle vendite di piazze, fatte anche sotto l'impressione della probabilità di soppressione, dimostra che in esse havvi e si ritiene esservi qualche cosa che rimarrà anche dopo la soppressione del privilegio di limitazione: e queste sono le clientele e il privilegio di postulare.

Deviry combatte il progetto, massimamente per ipoteche dotali e di minori che pesano sulle piazze e che furono autorizzate dal magistrato, sulla base d'un valore di 60 per ciascuna di esse piazze; si accosterà ad ogni emendamento che tenda ad aumentare l'indennità. Combatte poi il libero esercizio dell'ufficio di procuratore; argomentando dai cattivi risultati, che questa libertà avrebbe già prodotto, nella sua applicazione dinnanzi ai giudici di mandamento.

Arnulfo risponde a molti degli appunti, che gli vennero, fatti insistendo massimamente su ciò che le piazze non vennero considerate come cose demaniali. La camera dei conti voleva interinare le concessioni di queste piazze; ma il re che non dovevansi interinare, perchè non si trattava di cose demaniali.

Quanto all'ordine dato dal guardasigilli Barbaroux, nel 1836, perchè non si eseguisse una sentenza emanata in favore del privilegio dei fondachieri, dice che fu un errore, anzi un'ingiustizia; che i ministri non avevano allora responsabilità e dovevano fare spesso il volere d'altri; e che il Barbaroux aveva pur fatta solenne dimostrazione della sua opinione colla firma apposta al codice civile. Soggiunge poi che il rispetto del magistrato può conciliarsi colla libertà di parola del deputato, e, quanto alla sentenza del tribunale d'appello di Torino, dice che il tribunale di prima istanza aveva pure pronunciato per l'espropriazione e che, fra due giudicati, si può dubitare se quello del magistrato d'appello sia il migliore. D'altronde l'aver sempre i magistrati autorizzate ipoteche sulle piazze prova che le ritenevano non riscattabili, o riscattabili solo mediante l'indennità del valor corrente. Conchiude citando un brano di Rossi, in contrapposto alle ragioni del regio commissario, contro il libero esercizio dell'ufficio di procuratore.

Chenal legge un discorso contro il monopolio e vorrebbe che le funzioni di procuratore fossero, come in Lombardia, concentrate nell'avvocato.

Della Motta vuole che si dia un indennità giusta. Non è contrario al libero esercizio, purchè guarentito da sufficienti cautele. Vorrebbe sapere l'onere che si arrecherà alle finanze.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia, dice che, per lasciar chiudere la discussione generale, egli si riserva a parlare agli articoli.

Cavour C., ministro degli esteri e delle finanze, dà comunicazione del protocollo delle seconde conferenze di Parigi, e presenta un progetto di legge per una spesa di 40m. lire suppletiva al bilancio della guerra.

Il presidente dice che, se non v'hanno opposizioni, s'intenderà chiusa la discussione generale.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane

Due Sicilie

La *Gazzetta universale tedesca* ha la seguente corrispondenza da Siracusa, 19 gennaio:

« Dal primo dell'anno in poi sono continui gli arresti e le visite domiciliari, e non cessano, sebbene dal 1° gennaio il numero degli arrestati ascende soltanto in Siracusa a 75; un numero molto maggiore di tali infelici venne consegnato a queste carceri dalle altre città del distretto dell'intendenza. Se le voci che corrono intorno al trattamento, cui sono assoggettati gli arrestati, sono vere solo per metà, la sorte dei galeotti è molto migliore di quella gente veramente degna di commiserazione, a motivo delle immondizie, della fame e della sete che soffrono, e delle vergate che sono loro date nel più barbaro modo, sebbene per nessuno sia provata l'imputazione di alto tradimento di cui vengono incolpati. La maggior parte degli arrestati appartiene alla classe media, e il minor numero sono alcuni nobili, sacerdoti, avvocati, due maestri e una dozzina di proletarii.

La notizia del terribile caso che ha distrutto la fregata *Carlo III* fu qui accolta con gioia veramente diabolica, e nei primi giorni dopo che avvenne, se due conosciuti s'incontravano si davano delle occhiate sorridendo con finezza, come accade fra persone che sono in cognizione di un segreto che loro è gradito; dove a questa gioia si volle dare un'espressione in parole, ciò costò nella maggior parte dei casi la libertà all'oratore, anzi è persino avvenuto che alcune persone furono arrestate per aver chiesto quale impressione abbia prodotto quell'avvenimento a Napoli. Nel mattino del 12 gennaio si trovarono in più di quaranta luoghi dei manoscritti affissi con una canzone secondo una melodia popolare in cui ogni stanza aveva un ritornello il cui senso era: « *Carlo III* è andato in aria, Ferdinando II gli andrà dietro. » Sebbene la polizia confiscasse subito quegli affissi, pure il poeta aveva ottenuto il suo scopo, perchè in tutte le vie alla sera zufolavasi o cantavasi quella melodia, il che ebbe la conseguenza che ciò fu severamente proibito. Maggiore sensazione fra gli abitanti fece un affisso trovato il 12 gennaio sopra quasi tutte le chiese, nel quale si diceva « che la fregata *Carlo III* non era stata distrutta dal caso, ma bensì dalla generosa azione di un patriota siciliano, » e nella chiusa si aggiungeva: « Pregate per l'anima di quel generoso, il cui nome sarà sempre ignoto, ma la cui gloriosa memoria vivrà eternamente nella nostra storia. Pregate per lui, come anche per la salute dell'anima del martire della libertà, Bentivegna, pregate pei vostri fratelli in carcere. »

« Sulle bande d'insorgenti che s'aggirano nelle montagne non si sa nulla di certo; si dice che siano in perfetto accordo coi contadini e col clero dei conventi, e si suppone che trovino ricovero segreto nei molti isolati chiostri di montagna. Del resto si è molto esagerato il loro numero stimandolo a 1500-2000 uomini sparsi in piccoli drappelli per tutta la Sicilia, ma in perfetta relazione fra di loro. La verità è che non ascendono a più di 400 uomini.

Notizie Estere

Persia

Si annuncia da Teheran che nuovi dispacci erano stati diretti a Feruk-kan contenenti le più calde e pressanti raccomandazioni perchè procacci ogni modo da venire ad un accomodamento coll'Inghilterra. La caduta di Bender-Buscir, il cattivo stato dell'interna amministrazione e la coscienza di forze insufficienti a sostenere tanta lotta, giustificano abbastanza siffatte raccomandazioni. La corte di Persia, ed in ispecialità la principessa Mehd-ul-Ilia madre dello scià, che vi esescita una preponderante influenza, comprendono che per non cedere all'Inghilterra sarà bisogno gittarsi in braccio alla Russia, e questo è un evitar Scilla per cascare in Cariddi. Le truppe mandate per difendere le provincie del sud contro gl'inglesi, non ricevendo da più anni il lor soldo, le saccheggiano, e la mala contentezza di quelle popolazioni è al colmo. I partiti si agitano più che mai ed aspettano la propizia occasione per poter pescare nel torbido.

Il primo ministro stesso ha un interesse personale a volere la pace coll'Inghilterra affine di non compromettere la propria posizione, sia per le inevitabili complicazioni interne che una guerra coll'estero potrebbe far nascere, sia pel cattivo esito che la guerra medesima potrebbe avere probabilmente. Questo complesso di fatti spiega le istruzioni nuovamente date a Feruk-kan e di cui sopra io vi feci cenno.

Vari principi figli di Feth Ali Scià e dello sventurato Ali scià, meglio conosciuto sotto il nome di Ziili Sultan, vivono esuli in Bagdad, mantenendo non interrotte relazioni coi numerosi partigiani che ciascuno di essi conserva in Persia. Si notano inoltre tra i rifugiati persiani in quella città i tre fratelli Vali Mirzà, Timur Mirzà e Riza Kuli Mirzà, cugini dello scià. Ma principale fra tutti è il principe Naib Sultanad, fratello unico dello scià. Questo giovine che non è ancor giunto all'età di 25 anni è nato da Mehemet scià, padre dell'attuale sovrano di Persia e di una principessa curda, figlia di Iahja-kan già principe regnante d'Urmiah. Nel 1853 la corte di Teheran, avendo avuto sentore, vero o falso che fosse, che gli aderenti di Naib Saltanad, riunitisi alla setta dei Babi, preparavano un colpo di mano per portarlo al trono, decise di fargli cavar gli occhi onde evitare una rivoluzione che pareva dovesse essere seria. Ma mentre si progettava il tempo e il modo opportuno alla barbara esecuzione, la madre del principe, informata del pericolo che correva suo figlio, si recò all'ambasciata inglese, e seppe sì vivamente interessare il colonnello Sheil, in allora residente britannico a Teheran, che questi mise in opera tutta la sua influenza ed ottenne che l'atroce pena a cui Naib Saltanad era stato condannato, venisse commutata in esilio perpetuo dalla Persia.

Il principe, salvato così miracolosamente e fatto scortare dagli impiegati e kavassi dell'ambasciata inglese fino ai confini della Turchia, rifugiossi a Bagdad, ove l'Inghilterra gli fa tenere una pensione di 150 sterline al mese. Egli mostra molta intelligenza e fa progressi nella lingua inglese che ultimamente ha preso ad imparare. All'epoca della rottura fra la Persia e l'Inghilterra, Mirzà Ibrahim, console generale dello scià in Bagdad, fece molte ma infruttuose pratiche per indurre il principe con grandi promesse ed offerte a rientrare in patria. Capi del di lui partito sono l'Imamo Giumè del Kurdistan persiano, Agà Abdallah, e l'Imamo Giumè d'Ispahan. Nel Kurdistan, dove, per esser figlio d'una principessa del paese, i di lui aderenti sono più numerosi, si notano serii sintomi di rivolta contro il governo.

Si assicura che il quartier generale dell'esercito russo del Caucaso va, per avvicinarsi alle frontiere persiane, ad essere trasportato da Tiflis nello Scirvan.

Altri otto bastimenti russi sbarcarono nella baia di Enzelli armi e munizioni destinate per la Persia.

Dicesi inoltre che l'esercito russo abbia fornito alquanti uffiziali d'artiglieria alla Persia, che aumentò di altri 100 cannoni le sue batterie di campagna. (*Oss. triest.*)

Notizie Ultime

Lettere da Milano recano che l'arciduca Massimiliano in pendenza che i partiti a corte si accordassero sulle attribuzioni da essergli conferite nella nuova carica, ha fatto un'escursione a Trieste. Le difficoltà d'intendersi sulle nuove forme da darsi al Lombardo-Veneto sono ancora assai gravi, giacchè alla corte si contendono tre partiti, il militare, l'alta aristocrazia, e il nuovo partito civile ossia burocratico. Qualcuno dei ministri dicesi aver suggerito di fare almeno temporariamente le più vaste concessioni, onde avere nell'interno la tranquillità per il caso che minacciassero pericoli dall'estero. Sopratutto sembra ispirare al gabinetto austriaco molto timore l'attitudine sempre più ostile della Russia. Si discorreva di un progetto di dare maggiore ampiezza alla congregazione centrale, formando un consiglio dei notabili del paese.

—

Fra i giornali francesi giunti oggi soltanto il *Journal des Débats* e il *Galignani's Messenger* riproducono la nota della *Gazzetta Piemontese* contro l'articolo ingiurioso e minaccioso della *Gazzetta ufficiale di Milano*. Invece tutti i giornali si occupano di un altro articolo della stessa *Gazzetta ufficiale* dell'Austria contro la nota del *Moniteur* sui principati danubiani, e rilevano l'acrimonia colla quale la stampa austriaca ufficiosa tratta l'opinione emessa dal governo francese su quell'argomento.

— Il *Morning Post* ha una corrispondenza da Napoli del 4, nella quale si descrive nel seguente modo una visita fatta a Caserta:

« Un amico del re, in assai elevata posizione militare, ebbe molta difficoltà a presentarsi, sebbene venisse per affari importantissimi connessi coll'esercito. In primo luogo vide un gran numero di spie conosciute alla stazione della strada ferrata a Napoli. Poi quando ascese nel vagone, si vide accompagnato da un altro ufficiale che sapeva essere di servizio in qualità di *sbirro* militare. Arrivato a Caserta fu accompagnato sino alle porte del palazzo reale da spie, una o due delle quali corsero innanzi e annunciarono il suo arrivo. Sebbene in uniforme e ben conosciuto, non gli fu permesso di entrare come al solito nella residenza reale. Prima venne una guardia civile, poi una militare che lo salutò nel modo consueto. Queste guardie parlarono a persone responsabili per tutti quelli che entrano nel palazzo. Così egli fu condotto da un impiegato all'altro e dopo essere stato identificato da 12 diverse guardie, potè essere introdotto dal re. Tutto il villaggio di Caserta è come una prigione ed ognuno è osservato con attenzione.

« Mazza è onnipotente. I francesi hanno a Napoli un agente politico, oltre il loro console. In fine il corrispondente dice: « Questa lettera vi arriverà senza dubbio; è però possibile che molte comunicazioni dirette all'estero per la posta ordinaria siano rimaste nelle mani del *signor direttore*! »

— Dall'esteso rendiconto del *Times* sulla rettificazione fatta da lord Palmerston intorno al trattato secreto tra la Francia e l'Austria, nella camera dei comuni, rileviamo che l'incidente diede luogo ad una scena assai viva. Prevalendosi della dichiarazione di lord Palmerston, il sig. Disraeli rinforzò le sue asserzioni dicendo: « Dichiaro di nuovo che vi è un trattato; un trattato segreto tra la Francia e l'Austria, il cui scopo è di guarentire i possedimenti dell'Italia all'Austria; che fu firmato il giorno da me indicato, che ebbe larga applicazione, che non reca, almeno nella sua superficie, alcuna limitazione nel periodo della sua validità, e che la descrizione che ne diede il nobile lord l'altra sera è assolutamente inesatta. »

Lord Palmerston rispose che il sig. Disraeli ha avuto torto di dire che il trattato è ancora in vigore, che sia stato invocato recentemente dall'Austria nella questione tra Napoli e le potenze occidentali, e che sia stato conchiuso ad istigazione dell'Inghilterra.

Il signor Disraeli avendo interrotto asserendo di aver detto: « ad istanza o dietro consiglio, » lord Palmerston insistette che il suo opponente ha usato la parola *istigazione*. Su di ciò nacque un gran rumore nella camera, gridandosi da una parte « sì, sì, istigazione, » e dall'altra « no, no! consiglio! » Lord Palmerstont persiste a dire che la convenzione non concerneva che il contegno delle truppe francesi in Italia nel caso che l'Austria avesse preso parte alla guerra contro la Russia, e che assolutamente non è una guarentigia permanente dei possessi italiani dell'Austria; essere inoltre impossibile che l'Austria abbia potuto dire a Napoli: « Ho una guarentigia permanente dalla Francia per i miei possessi italiani. »

Il *Post* ha un articolo in cui si sforza di difendere il contegno di lord Palmerston. Il *Morning Chronicle* ritiene che tanto il sig. Disraeli come il primo ministro hanno fatto una figura poco conveniente, il primo dando alla convenzione un'importanza che non ha, l'altro avendo dimostrato di non conoscere quello che accade all'ufficio degli affari esteri. Il *Times* sfida il sig. Disraeli a produrre il testo del preteso trattato, e chiude il suo articolo col dire che l'Inghilterra è affatto libera rispetto all'Italia, o almeno non ha altro obbligo che di promuovere coi suoi consigli le libere istituzioni e il governo costituzionale.

Nella seduta del 13 nella camera dei comuni il cancelliere dello scacchiere presentò i bilanci. Dopo essersi lungamente esteso sulla crescente prosperità del paese, calcolò tutte le spese alle quali si doveva provvedere a 65,474,000 milioni di lire sterline. Gli introiti sono valutati in cifra tonda a 66 milioni. Egli dichiarò che avrebbe richiesto un voto di fondi per la guerra di Persia sino al prossimo aprile, e ciò fece supporre che le ostilità sarebbero presto cessate. Il dibattimento fu differito a lunedì.

Il *Daily News* osserva che dall'Inghilterra non furono mandate nuove truppe in Persia.

— La *Nuova Gazz. prussiana* annunzia in modo positivo che le conferenze sull'affare di Neuchatel saranno tenute a Parigi, e che il conte Hatzfedt rappresenterà la Prussia. È stato pure tolto il divieto dell'esportazione dei cavalli.

— Da una lettera nella *Gazz. austriaca* si rileva che nella Dgbrugia in vicinanza di Czrnawoda e Karasu è stata nel breve spazio di un anno costrutta una città che porta il nome di Megidiè. Gli abitanti di questa colonia sono emigrati dalla Crimea ove non vollero rimanere per non essere esposti alle vendette dell'autorità russa. Il nome fu dato in onore del sultano; vi sono già più di mille case, un bazar ed altri edificii pubblici, e la città va rapidamente ingrandendosi.

— I giornali ministeriali di Madrid del 9 negano che il governo abbia l'intenzione di modificare la costituzione. Il sig. Mirès ha pagato la metà della seconda rata del prestito di 300 milioni di reali e doveva versare l'altra metà il giorno 16. È morto l'arcivescovo di Toledo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 14 sera.

Estratto del discorso di S. M. l'imperatore Napoleone III all'apertura delle camere:

Si spera che il conflitto tra la Prussia e la Svizzera avrà uno scioglimento favorevole.

È annunziato lo sgombro della Grecia.

Il deplorabile disaccordo col re di Napoli viene attribuito al desiderio di agire dappertutto in favore dell'umanità e della civiltà.

Il bilancio è equilibrato; i servizii dello stato sono assicurati senza bisogno di nuovi prestiti.

Il contingente militare annuo sarà di 100,000 uomini.

Aumento degli stipendii agli impiegati civili.

Si sta studiando per la sistemazione di un nuovo diritto pei valori mobiliari.

Il bagno di Cajenna, per cagioni sanitarie, sarà trasferito in Algeria.

Revisione del codice penale militare.

Il discorso fu bene accolto. — Borsa buona.

S. M. l'imperatore di Russia verrà a Parigi nel mese di aprile.

Credito mobiliare 1840.
Strade ferrate austriache 772.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* manca.

—

Borsa di Parigi del 16 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . —	—	68 65 68 65
4 1|2 p. 0|0	95 »	95 25
Fondi piemont.		
3 p. 0|0 1849	90 75	90 50
3 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.	—	93 7|8 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

CARNOVALE DI TORINO
1857

Programma delle Feste da eseguirsi per cura della C. mmissione

I ... ica 22 corrente

IL CONTE VERDE

(ANNO 1367)

Amedeo VI detto il Conte Verde ritorna in Torino dalla sua spodizione in Oriente, dove erasi recato a liberare l'imperatore di Costantinopoli Andronico Paleologo stato fatto prigioniero da Stratimiro re dei Bulgari.

Amedeo VI essendosi sostituito nell'alto dominio delle provincie del Piemonte ai suoi cugini i principi d'Acaja, nominò a suo governatore in Torino Lodovico Rivoira.

Il Conte Verde accolse con molto favore e cortesia i quattro oratori della città, dei quali la storia ci ha pure conservati i nomi, e sono i segnenti:

Antonio Mosso dottore, Arrighetto Borghese, Becuto de'Becuti e Nicolino Malcavalario.

Concedeva alla città larghissime e liberali franchigie ricostituendo l'antico governo comunale; lasciando che i sessanta consiglieri, detti allora i *credendari* del comune, fossero nominati dai quattro *clavarii* del magistrato civico, ed ordinando che nessuna imposta potesse essere riscossa dai governatori per esso senza il consenso di detti *credendari*. Volle pure che i signori di Beinasco, Drosso, e la comunità di Grug iasco prestassero omaggio di fedeltà al comune di Torino tutta volta che ne venissero richiesti dall'uomo d'arme Domenico Oberto di Corgerone e dal signor di Magliano suo capitano in Piemonte.

Ordine della Passeggiata storica

Trombe a mappa a cavallo.
Araldo a cavallo.
colla mazza ed insegna del municipio
sulla cotta d'arme.
Una squadra d'uomini d'arme a piedi
armati di scudo e spadone.

Treno del carro.

Uno staffiere — Tre cavalli — Uno staffiere
Uno staffiere — Tre cavalli — Uno staffiere
Uno staffiere — Tre cavalli — Uno staffiere

IL CARRO

Sei spadoni a piedi.

Colle antenne, le imprese
del conte Verde dipinte —
Un gran MAZZO DI FIORI, e
quattro uomini d'arme armati di spadoni.

Sei spadoni a piedi.

Araldi a piedi con bacchetta d'oro a pomo.

I QUATTRO DELEGATI DELLA CITTA'
in toga (nominati più sopra)
Squadra a piedi d'uomini d'arme
armati di mazze ferrate.
Musica di trombe a cavallo.

IL CONTE VERDE

a cavallo.

Due scudieri a cavallo.

Sei Staffieri

Quattro paggi di fronte a cavallo che portano le armi del conte — Il 1 l'elmo — Il 2 lo scudo — Il terzo la lancia — Il 4 la mazza ferrata.

Sei staffieri

Gran seguito di baroni
SAVOIARDI E PIEMONTESI
Un battaglione a cavallo diviso in squadre
con corazza, lancia e scudo
con pennone alla testa, e capitani.

Giunto il corteo ai portici di Doragrossa la commissione si recherà ad offrire il gran mazzo di fiori, fatto appositamente eseguire in Genova ed in cui campeggiano SETTECENTO CAMELIE, al municipio di Torino in commemorazione per le ottenute franchigie.

Ad un'ora dopo mezzogiorno il corteo venendo da via dei Pescatori allo spaldo del Po si innoltrerà in piazza Vittorio, percorrerà la via di Po, piazza Castello lungo la fronte del Teatro Regio, le segreterie e la LOGGIA REALE.

Proseguirà avanti il palazzo Madama, per via Nuova, piazza S. Carlo, porta Nuova, piazza Carlo Felice, viale del re sino alla via Goito; da questa volgerà in via dei Conciatori, piazza Carignano, piazza Castello, Doragrossa, piazza Susina, via della Consolata, viale S. Massimo, piazza d'Italia, e poi per il viale di S. Barbara ritornerà al suo punto di partenza.

La commissione avendo quindi preso gli opportuni concerti coll'impresa vi sarà alla sera

GRAN BALLO AL TEATRO REGIO

Lunedì 23 corrente

Gli Scozzesi concertisti di campane. — Questi abilissimi concertisti che riscossero tanti applausi nel circo ove agiscono unitamente alla celebre *Miss Ella*, eseguiranno i loro concerti a cominciare ad un'ora dopo mezzo giorno sulle principali piazze della città.

Fu appositamente costrutto un carro ornato e provvisto di una tavola decorata, sopra la quale i concertisti scozzesi eseguiranno i loro pezzi.

La commissione adempie ad un obbligo di gentilezza ringraziando pubblicamente sia miss Ella, sia il direttore della compagnia, perchè richiesti onde rilasciassero a sua disposizione i detti concertisti, non solamente acconsentirono, ma non vollero assolutamente sentir a parlar di prezzo dicendo che erano troppo fortunati di essere a disposizione del pubblico torinese,

Vi saranno parecchie compagnie di maschere e corso.

Alla sera, altra

GRAN FESTA DA BALLO
Paré masqué et costumé
AL TEATRO REGIO

Ed anche a questo proposito la commissione va debitrice di moltissime e straordinarie gentilezze usatele dall'impresa la quale fece e farà le cose in modo veramente grandioso, essendochè la sala del teatro sarà adornata a fiori.

A questo ballo interverranno moltissimi vestiti in costume, così che riuscirà un bellissimo colpo d'occhio.

Martedì 24 corrente

Dalle ore 2 pom. concerti sulle piazze di tutte le musiche dei reggimenti di presidio.

In piazza Castello all'angolo del teatro Regio e delle segreterie vi suonerà la musica della guardia nazionale.

Alle ore dieci della sera sino a mezzanotte passeggiata di

Un carro ornato

con sopra musica di trombe, ed illuminato da un fortissimo fuoco di bengala, seguito da migliaia di fiaccole che verranno distribuite al pubblico, e da tutte le molte compagnie di maschere già organizzate, le quali certamente verranno a far corso.

Il detto carro partendo dalla piazza Vittorio Emanuele percorrerà la via di Po, piazza Castello, Doragrossa, volgerà sulle vie della Consolata e facendo il giro della piazza Susina tornerà per Doragrossa e piazza Castello, e percorrendo la via Nuova e di S. Teresa si soffermerà sulla piazza della legna.

Ecco ora le concessioni fatte dalle amministrazioni delle strade ferrate:

« Nei giorni 22, 23 e 24 corr. mese sulle « varie linee di strade ferrate esercite dal go- « verno, saranno distribuiti per le tre classi « dei viaggiatori biglietti d' andata e ritorno, « valevoli fino a tutto il mercoledì, colla solita « riduzione sul prezzo del venti per 0|0 per « la linea di Pinerolo, e del 25 per 0|0 per le « altre.

« I portatori dei biglietti potranno ripartire « da Torino in qualunque dei detti giorni, ed « anche nella detta sera di martedì per un con- « voglio speciale che partirà alle ore 11,45 e « si farà progredire sino ad Alessandria seppure vi sarà un competente numero di viag- « giatori che ne faccia richiesta o nell'arrivare « alla stazione o nel corso della giornata di « martedì. A questi viaggiatori saranno distri- « buiti scontrini in cambio del biglietto di ri- « torno.

« Pel caso poi constasse nel martedì di stra- « ordinaria affluenza di viaggiatori destinati a « partire nel mercoledì, si pubblicheranno nel « detto giorno di martedì le norme da osser- « varsi per evitare troppa confusione. »

Il dirett. — Comm. BONA.

Ferrovia di Novara e Cuneo

Pendente i giorni 21, 22 e 23 i biglietti dalle varie stazioni rilasciati per Torino e viceversa saranno ridotti del 25 0|0 sul loro prezzo ordinario.

Per la sera di martedì le amministrazioni si riservano di fissare un convoglio straordinario verso le 11 ore semprechè l'affluenza dei viaggiatori sia per consigliarne l'eseguimento, nel qual caso prima delle 11 del mattino si faranno regolari pubblicazioni in Torino.

La commissione nella strettezza del tempo e coi mezzi che ebbe disponibili, ha cercato con ogni studio di corrispondere alla fiducia che in lei venne riposta; così possano i suoi voti venire soddisfatti, e l'allegrezza di questi ultimi giorni di carnovale, riavvivando il commercio, stringere viemmeglio i legami d'unione e fratellanza fra gli abitanti di questa fortunata parte d'Italia.

Per la commissione
G. MORIS *presidente*
BOITANI *segr.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 16 *febbraio* 1857.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	in liquidazione
1819 5 0|0 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio . .	— —	— — —	91-25-15	— — —
1851 » 1 dicembre .	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0|0 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0|0 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto. . .	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn. .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova . .	— —	— — —	— —	— — —
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	322 28 febbr.	— —	324 31 marzo
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	— —	— — —	— —	— — —
— di Novara 1 gennaio .	— —	— — —	— —	697 28 febbr.
— Obbl. id. . .	— —	— — —	— —	277 28 febbr.
— di Susa 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— Alessandr. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.